

PER META' DEGLI IMPRENDITORI ITALIANI RENDE CAVALCARE IL DRAGO CINESE

La Cina non delude chi ha il coraggio di cavalcare il "drago" del suo sviluppo economico. Tra gli imprenditori italiani che negli ultimi anni hanno investito nella Repubblica popolare, il 49% si dichiara soddisfatto dell'avventura intrapresa, il 31% "neutrale", mentre soltanto il 20% la giudica negativamente. E' la fotografia della presenza italiana in Cina scattata da "A volte producono. Le imprese italiane in Cina", studio di Romeo Orlandi e Giorgio Prodi nato da una ricerca di Osservatorio Asia, da pochi giorni in libreria per la casa editrice Il Mulino. L'indagine, che ha coinvolto direttamente gli imprenditori, sgombra il campo da alcuni dei luoghi comuni più diffusi nei salotti di casa nostra, mostrando come soltanto un terzo degli interessati lamenti l'esistenza di problemi quali la concorrenza sleale, il protezionismo o la scarsa tutela dei diritti di proprietà. Ancora più rilevante, gli imprenditori italiani sono convinti che gli elementi di incertezza che continuano a caratterizzare il mercato cinese siano destinati ad affievolirsi nel medio-lungo

periodo. Parallelamente, si mostrano consapevoli del progressivo livellamento dei differenziali di costo tra Cina ed Europa, pur continuando ad attribuire alla Repubblica popolare un sostanziale vantaggio. Nel mondo imprenditoriale italiano è quindi in corso una "normalizzazione" della Cina: ci si aspetta che diventi meno rischiosa, più integrata all'economia mondiale e con costi dei fattori di produzione sempre più allineati. Raccontando l'avventura di chi ha visto nella Repubblica popolare un mercato in cui farsi coinvolgere direttamente, lo studio mostra come la presenza italiana in Cina sia oggi numericamente in linea con la realtà delle principali nazioni europee, ma ceda decisamente il passo in termini di valore: gli investimenti italiani sono infatti un terzo di quelli francesi e un quinto di quelli tedeschi. Di recente, tuttavia, l'imprenditoria italiana "sta recuperando posizioni" nella corsa al mercato cinese, finalmente sostenuta da un "sistema paese" più consapevole delle esigenze poste dalla sfida.

Paolo Paronetto